

Lo scoglio dei lavoratori precoci sull'accordo governo-sindacati

Secondo il Tesoro sono 80 mila quelli che hanno già 41 anni di contributi. Mandarli tutti in pensione costerebbe 3 miliardi. Ma per i sindacati bastano 600 milioni

PAOLO BARONI
ROMA

Annamaria Furlan pensa che quella del 21 possa essere la «giornata conclusiva di un grande lavoro». Carmelo Barbagallo si augura «che si firmi qualcosa, diventerebbe un'inversione di una tendenza politica da parte di un governo che per molto tempo non ci ha ascoltato». Susanna Camusso, invece, chiede di conoscere l'entità degli stanziamenti, impegni precisi messi nero su bianco. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, che ieri ha convocato ufficialmente i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil per mercoledì prossimo per «delineare una sintesi sui risultati» degli incontri di questi mesi, è convinto che si sia fatto «un bel lavoro. Un lavoro approfondito. Il 21 è un'occasione per fare una sintesi della discussione e valutare anche le cifre». Ma alla fine si arriverà ad un'intesa? «Non sono un mago», risponde serafico.

Il nodo risorse

Il problema è sempre quello delle risorse, ma c'è anche un problema di merito. Grosso. Il confronto portato avanti sino ad ora è rimasto all'interno dei binari che il governo aveva indicato: 2 miliardi di euro, forse qualcosa di più dopo l'ultimo incontro di lunedì scorso: 600-700 milioni per l'Ape, l'anticipo pensionistico, 6-800 per estendere la quattordicesima, 250

per estendere la no tax area, 100 per le ricongiunzioni non onerose ed il resto per affrontare il problema dei lavoratori precoci. Che rimane il vero grosso scoglio che resta ora da superare. O come dice Camusso «il punto chiave per capire se arrivano le risorse oppure no». Poletti ieri ha sostenuto che questo «è un problema molto difficile da affrontare perché ha un livello di costo molto alto».

Battaglia sui numeri

Secondo le stime dell'Inps sono 3,5 milioni i lavoratori che hanno almeno un anno di contributi versati prima dei 18 anni e che quindi per legge possono essere definiti a tutti gli effetti «precoci». Ma non tutti oggi hanno già 41 anni di contributi (contro i 42 e 10 mesi necessari per l'uscita anticipata). Secondo il governo i precoci «veri» sono 80mila.

Uscite a quota 41

Se si consentisse a tutti di lasciare il lavoro dopo 41 anni, come chiedono i sindacati, l'operazione avrebbe un costo enorme, nell'ordine di 3 miliardi. Costosissime anche soluzioni più «leggere», come quella che prevede uno sconto sull'età di pensione pari a 6 mesi per ogni anno lavorato prima dei 18. I sindacati però contestano le stime del governo. «Contano la platea tre volte, li mettono sia nell'Ape "social" che tra i lavoratori usurati - spiega il segretario confederale Uil Domenico Proietti -

Al massimo saranno 30 mila». Ed in questo caso basterebbero 600 milioni per anticipare l'uscita con 41 anni di contributi di chi ha iniziato a lavorare tra i 14 ed i 16. In pratica, rispetto agli ultimi conteggi, servirebbe mezzo miliardo in più. Non poco. Barbagallo ripete che se si arriva a 2,5 si risolvono tutti i problemi. «Tirino fuori i soldi e troveremo le soluzioni per i precoci e tutti gli altri. Senza soldi non si chiude».

Comitati a Palazzo Chigi

Possibile un'ultima mediazione a quota 2,2-2,3. Se non fosse che fronte delle difficoltà del governo nel far quadrare tutti i conti intanto inizia a circolare l'idea che la legge di bilancio stanzia al massimo 1,8 miliardi. A palazzo Chigi non si pronunciano. Ieri il sottosegretario alla Presidenza Tommaso Nannicini, che assieme a Poletti segue il dossier, ha incontrato una delegazione dei «Lavoratori precoci a tutela dei propri diritti», un comitato che su Facebook ha già raccolto oltre 16 mila adesioni. A loro ha garantito che le ricongiunzioni non saranno onerose e che anche dopo il 2018 chi lascerà a 61 anni non subirà le penalizzazioni previste dalla legge. Nessuna risposta invece su «quota 41». «La soluzione - secondo Nannicini - uscirà dal tavolo del 21». Conti permettendo.

Twitter @paoloxbaroni

© BY NC ND AL CUNCI DIRTITI RISERVATI



Ecco chi sono



■ I «precoci» sono quei lavoratori che hanno già maturato i 41 anni di contributi ma non hanno l'anzianità necessaria per andare in pensione. Ieri i «Lavoratori precoci uniti a tutela dei propri diritti», un gruppo che conta su 16mila iscritti, hanno fatto manifestazioni di protesta a Torino (nella foto il presidio alla Rai di via Giuseppe Verdi), Brescia, Firenze, Venezia, Trieste, Bari, Ancona, Napoli e Roma. Nella capitale i comitati dei lavoratori precoci hanno incontrato nel pomeriggio a Palazzo Chigi Tommaso Nannicini, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

3,5

milioni

Il numero dei lavoratori che secondo l'Inps hanno versato un anno di contributi prima dei 18 anni e si possono definire «precoci»

80

mila

La platea dei «precoci» con 41 anni di contributi, secondo le stime del governo. Secondo i sindacati non sono più di 30 mila

3

miliardi

Il costo per consentire a tutti gli 80 mila precoci di lasciare il lavoro senza alcuna penalità una volta maturati i 41 anni di contributi

2,1

miliardi

Il costo di tutte le misure discusse al tavolo governo-sindacati. Secondo il segretario Uil Carmelo Barbagallo ne servono almeno 2,5